



# il manifesto

Oggi  
con il manifesto  
FUORI UOGO

Il Duce mentre passa in rassegna  
le truppe cammellate. Foto tratta  
da Ahussolini, album di una vita,  
Rizzoli editore



## Diritti immigrati

ALESSANDRO DAL LAGO

Sono anni che la Lega le spara sempre più grosse sull'immigrazione. Sono anni che, in una sostanziale impunità, i leghisti eccitano gli istinti più bassi del loro elettorato, azzardandolo contro «negri», immigrati e profughi. Appena sente odore di crisi o di indebolimento, siamo sicuri che la Lega ricorrerà al suo arsenale di enormità demagogiche sull'immigrazione (tutti ci ricordiamo di Bongiuzio che disinfecta i treni dalle donne straniere, della marcia contro la moschea di Loti, dei leprotti di Gentilini e di altre imprese di questo tenore). Tra l'altro, c'è da chiedersi come mai nei confronti dei leghisti si sia fatto un uso così parco della legge Mancino che, in linea di principio, contiene strumenti per combattere il razzismo.

Questo però non deve far scambiare sperdenti di bassa cucina politica - le bordate della Lega sull'immigrazione, la polemica contro Pisani - per la «questione» dell'immigrazione. In questo senso, le prese di posizione di esponenti dell'opposizione, e in primo luogo dell'on. Fassino, sono abbastanza fuorvianti. O, meglio, rivelano che in materia di migranti esiste una sostanziale identità di vedute tra l'opposizione e gran parte della compagine governativa, quella che probabilmente il centro-sinistra avverte come meno estremista, più ragionevole, ecc. Che cosa si buoni propositi il ministro Pisani dovrà ricorrere ai voti dell'opposizione? Semplicemente che l'opposizione la pensa come Pisani, cioè come il ministro che sta facendo applicare la Bossi-Fini e che, bonità sua, non è d'accordo con il cannoneggiamento dei clandestini.

Siamo insomma alle solite: l'astensione del centro-sinistra sugli alpini in Afghanistan, i contorcimenti sulla missione in Iraq e così via. Solo che sulla questione dei migranti il centro-sinistra ha responsabilità più precise, dirette e concrete. Per cominciare, ha inventato i Cpt, una vergogna che non cessa di essere tale solo perché diffusa in tutta Europa. In secondo luogo ha cavalcato la questione insicurezza (che ancora oggi è al centro degli interessi di amministrazioni di centro-sinistra, come Torino), con il risultato di spianare la strada al senso comune di destra. E, soprattutto, ha legittimato una concezione esclusivamente repressiva dell'immigrazione (un effetto è per esempio, come documentava ieri questo giornale, l'ondata di impatti di minori promossi anche dai comuni «progressisti»). In questo quadro l'accordo con la Libia di cui si vanta il Cavaliere è sulla stessa linea di quelli che il centro-sinistra ha stipulato con Albania, Turchia, Tunisia, Marocco.

La vera novità della Bossi-Fini è, semmai, di aver reso più esplicito e brutale il meccanismo di sfruttamento della clandestinità. Facendo pesare sul migrante il ricatto dell'espulsione, lo si rende disponibile a tutto. Tempo fa, nella città in cui abito, Genova, è stato scoperto un cantiere di vero e proprio lavoro servile in cui dei manovali albanesi erano pagati 50 euro mese. Ora, la tendenza alla clandestinizzazione è diffusa in tutto l'occidente, dalla California alla Puglia. L'apparente chiusura delle frontiere, i patteggiamenti (e gli speronamenti) navali, le sparate xenofobe, il gran dispiegamento di marina e polizie varie non ferma affatto l'afflusso di stranieri in cerca di *chances*, ma ne fa *strutture turbolente* della carne da lavoro priva di voce. A pensarci bene, i Cpt non sono che la versione poliziesca della privazione dei diritti sul luogo di lavoro.

Il problema *strategico* dell'immigrazione non è dunque che il centro-destra non è abbastanza efficiente nell'espellere i clandestini (una tipica tesi del centro-sinistra che antichia curiosamente le opinioni dei leghisti su Pisani), ma la questione dei *diritti* dei migranti. In primo luogo quello alla regolarizzazione. Su questo tema, nel parlamento italiano pochi hanno la coscienza veramente a posto (tra questi non possiamo contare

«L'Italia sta per inviare soldati italiani in Libia». Lo comunica Berlusconi al senato, presentando il semestre di presidenza italiana della Ue. E' un accordo anti-clandestini sul modello di quello con l'Albania. Siamo già stati in entrambi i paesi. Non ci andò molto bene

# Avvolte ritorniamo

L'accordo prevede la possibilità per la Marina italiana di navigare nelle acque libiche ed esercitazioni congiunte per pattugliare terre e mari. Ma la Libia frena palazzo Chigi: proposta irricevibile, è un'idea solo italiana. «C'è un problema di sovranità»

A PAGINA 5

<b>POLITICA</b>	<b>4/6</b>	<b>SOCIETÀ</b>	<b>7</b>	<b>MONDO</b>	<b>10/11</b>	<b>CULTURE</b>	<b>12/15</b>
Sicilia Mafia, Cuffaro indagato Ds Scoppià la pace Ciampi Dovere d'immunità		Texas Sesso ovunque Italia Canne comunque		M.O. Sull'orlo della tregua Iraq Un marine al giorno Africa Il monito di Bush		Musica Guerra a chi scarica Teatro Il bharato di Paolucci Libri L'io e la sua immagine	

## La lotteria del black out



Sei milioni di italiani senza corrente, sia pure solo per una o due ore. Questo il bilancio della prima giornata di «razionamento» elettrico annunciata l'altro ieri alla rinfusa e attuata ieri «a macchia di leopardo». Nessun preallarme ai comuni e ai prefetti, strade, ospedali. Risultato: una giornata di caos, i comuni inferociti, il governo che scarica tutta la responsabilità sul Gestore della rete. E, sullo sfondo, le forze politiche che impugnano l'emergenza per prendersela con gli ecologisti e anticipare il ritorno al nucleare.

Come preannunciato l'altro ieri in un fax ai distributori di energia elettrica - la stampa ne è stata informata a tardissima sera -, ieri il Gdn (Gestore della rete nazionale) ha provveduto a «staccare la li-

nea», ossia a tagliare l'erogazione dell'elettricità per far fronte a un aumento della domanda che superava l'offerta disponibile. Le singole società distributrici - Enel, Acea, Aem, eccetera - hanno distribuito qua e là i «disparmi», nelle grandi come nelle piccole città. La popolazione, non preavvertita, ha usato (o cercato di usare) regolarmente ascensori, condizionatori, lavatrici, frigoriferi, ecc. ecc. Molte le emergenze: gente rimasta chiusa in ascensore, traffico in tilt per «impazzimenti» dei semafori, banche bloccate, aziende ferme. Protesta dei sindacati che hanno saputo dell'imminente emergenza dai giornali e dalle tv. Il capo della protezione civile Bertolaso ha convocato i vertici Gdn per «lamentare» il mancato preavviso, il ministro dell'Industria Mar-

ziano ha chiesto maggiore pianificazione e ha deciso di prendersela con i verdi, rei a suo avviso di avere per anni bloccato nuovi investimenti nelle centrali. A loro volta gli ecologisti accusano il governo di voler sfruttare un'emergenza neanche tanto reale per indirizzare la politica energetica, dopo aver bloccato per anni ogni piano per un consumo alternativo e responsabile di elettricità. La Confindustria guarda al sodo e annuncia azioni civili per chiedere i danni del «giovene nero», mentre si associa al coro di coloro che chiedono più consumi e più centrali in barba a qualunque proposito di risparmio energetico. Sul piede di guerra anche agricoltori, artigiani e piccoli imprenditori. Oggi la seconda puntata del black out

ALLE PAGINE 2 E 3

Fiat, il piano di Morchio  
Tagli in tutto il mondo

Energy

Mi hanno anche staccato il corrente

ALESSANDRO MANTOVANI  
ROMA

**L**e truppe da sbarco di Silvio Berlusconi si preparano a una nuova invasione della Libia con l'obiettivo di contrastare «in loco» l'immigrazione verso le nostre coste. Così, almeno, il presidente del consiglio l'ha spiegata ieri al senato: «Ci stiamo preparando alla firma congiunta di un accordo che prevede l'invio di soldati italiani per il controllo dei porti libici e delle frontiere - ha detto Berlusconi - e che consentirà alle nostre navi di navigare nelle acque libiche. Le destre farebbero insomma di meglio e di più di quanto fece l'Italia unita nel '97 in Albania. Allora però il governo ricorse al paravento di un mandato europeo e alla copertura di militari spagnoli affiancati ai nostri».

Da Berlusconi, invece, neppure la più elementare cautela diplomatica. Neppure l'ombra della preoccupazione di urtare le prerogative di uno stato sovrano, che per di più reclama da trentaquattro anni il risarcimento per i danni dell'occupazione coloniale italiana e fascista (dal 1911 alla seconda guerra mondiale) e chiede al nostro governo di impegnarsi per la revoca di quanto rimane dell'embargo decretato da Stati Uniti ed Unione europea (e che ormai concerne solo i materiali destinati all'industria militare). Peraltro il ministro dell'interno, Beppe Pisani, andrà a Tripoli proprio il 3 luglio a discutere la questione, e l'ultraleanista Antonio Martino, ministro della difesa, aveva detto ieri l'altro che l'Italia farà il possibile per convincere gli alleati a cominciare dai tedeschi, a cancellare le sanzioni contro Tripoli. «Per certe capacità, che non sono di carattere offensivo, io credo che si possa trovare una soluzione. Il materiale di cui la Libia vuole essere dotata - diceva Martino mercoledì al Centro alti studi della difesa - non è di tipo bellico».

E' quindi del tutto comprensibile l'irritazione del governo del colonnello Muhammar Gheddafi. Il ministero degli esteri di Tripoli ha fatto sapere in serata che le parole di Berlusconi sono irricevibili e che «nessuna comunicazione è mai arrivata circa l'invio di soldati italiani in Libia, che per adesso è solo un'idea della parte italiana». La diplomazia di Tripoli precisa che «la Libia offre la massima disponibilità alla collaborazione con l'Italia per risolvere il grave problema dell'immigrazione, ma nei termini in cui è stata presentata al parlamento la proposta, per il dispiegamento di militari italiani sul territorio libico, non sembra possa neppure essere discussa, perché tocca temi costituzionali e principi della sovranità dello stato, argomenti di estrema delicatezza».



Foto di Cristiano Laruffa (Agf).  
Sotto il colonnello Muhammar Gheddafi (Ap)

# L'esercito sbarca in Libia



**Berlusconi: «Navi e soldati italiani nelle acque e nei porti libici». Come in Albania. Ma**

**Tripoli frena: «C'è un problema di sovranità». E Palazzo Chigi**

**rettifica: solo esercitazioni congiunte. Il negoziato è in corso, in cambio Roma lavora per la revoca dell'embargo Ue sulle armi. Protestano Verdi e Pro**

tezza». Più chiari di così non poteva essere: «Siamo sicuri che quando il ministro degli interni italiano, Pisani, verrà in Libia nei prossimi giorni, fornirà i dettagli della proposta, sui quali sarà possibile raggiungere intesa».

Quando è stata diffusa la reazione libica, a Palazzo Chigi erano già corsi ai ripari per aggiustare la dichiarazione dell'incontentabile Berlusconi. Una nota della presidenza del consiglio ha chiarito infatti che la Farnesina e il Viminale stanno negoziando «un memorandum d'intesa», auspicando «che il negoziato possa chiudersi in tempi brevi» ed esprimendo «pieno apprezzamento per la collaborazione e la disponibilità fin qui dimostrate» da Tripoli. L'accordo permetterebbe, precisa Palazzo Chigi, «un sostegno dell'Italia nell'addestramento e nella logistica alle autorità libiche competenti per il pattugliamento del mare antistante le coste della Libia», nonché «forme di esercitazione congiunte» sia a terra che in mare, «all'interno e all'esterno delle acque territoriali libiche». Anche così si va verso un discutibile intervento neocoloniale o al limite *paracoloniale*, ma almeno si prova a salvare la forma.

Dalle forze del centrosinistra non sono arrivate reazioni indignate, forse perché qualcuno ricorda di aver occupato i porti dell'Albania dal '97 in poi. Gli unici a farsi sentire sono i Verdi e Rifondazione comunista. Alfonso Pecorella Scano, leader ecologista, giudica «profondamente inutiles e sbagliata la riproposizione di un approccio militare al problema immigrazione. La storia ci insegna che è necessario mettere a punto piani complessi, con al centro la cooperazione tra gli stati, così da aiutare i paesi a ridurre le cause che spingono all'emigrazione», mentre «fucili e cannoni - prosegue Pecorella - non servono. Servono invece azioni di cooperazione e regole per gestire con umanità e solidarietà l'accoglienza, nonché durezza verso scalfisti e organizzazioni che lucrano sul dramma degli immigrati». Ancora più decisa la reazione del Prc con il vicecapogruppo alla camera Giovanni Russo Sperna: «E' gravissimo che Berlusconi si metta a imitare Mussolini, annunciando l'invio di soldati in paesi che sono stati colonizzati dall'Italia. Gli accordi sull'immigrazione non possono essere affidati a protettori militari».

## In corteo per i diritti GENOVA Movimenti in piazza a due anni dal G8. Appello dei genitori di Carlo Giuliani

A. MAS.

Una settimana di mobilitazione, che si concluderà con un corteo silenzioso per le strade di Genova, domenica 20 luglio, secondo anniversario dell'uccisione di Carlo Giuliani. Due anni e due G8 dopo quelle tragiche giornate, l'omicidio tuttora impunito di piazza Alimonda sarà ricordato, per volere dei genitori che ieri hanno dif-

te del Forum sociale europeo che si svolgerà a Parigi in novembre. La sera di sabato 19 andrà in scena «Il dibattito negato», opera realizzata in base agli atti dell'inchiesta sull'uccisione di Carlo Giuliani. Ma ci sarà spazio anche per un'assemblea dei movimenti sociali, un convegno di attivisti europei su nuove normative europee e leggi repressive, riunioni del coordinamento contro la guerra e della campagna contro il Wto in vista del vertice di Cancun, e un'assemblea del Forum del Mediterraneo, che si svolgerà a Barcellona nel marzo del 2004.

«**Tutti in silenzio**» Heidi e Giuliano Giuliani chiedono di sfilare con le bocche tappate contro le «verità negate». Una settimana di forum

fuso un appello, con un mare di bocche tappate, magari con un cerotto, per ricordare i diritti di giustizia e di solidarietà alle vittime delle violenze del G8.

«Hanno voluto fare del luglio 2001 un'occasione di ostentazione del potere, di arroganza, di repressione, di violenza, di morte. Hanno provato a nascondere i valori di giustizia e di solidarietà che una grande moltitudi-

## DELITTO BIAGI Persichetti si difende

S.A.M.

**S**edici persone che ricordano di aver incontrato e parlato con Paolo Persichetti, l'ex Br-Ucc attualmente indagato per l'omicidio del professor Marco Biagi, mentre si trovava a Parigi tra il 14 e il 19 marzo 2002, giorno dell'assassinio del giustavortista bolognese. Un documento dell'università Paris Saint Denis in cui si afferma che il quarantenne romano il 14 marzo, cioè il giorno in cui la testimone che lo accusa ricorda di averlo visto sotto le finestre di casa Biagi per la prima volta, ha svolto lezione regolarmente. E poi telefonata ed e-mail che se verificate dimostrerebbero che l'uomo in quei giorni si trovava in Francia. Il quadro di elementi presentato ieri mattina al tribunale del riesame di Bologna dall'avvocato Francesco Romeo mette seriamente in discussione l'unica testimonianza in base alla quale, lo scorso 3 giugno, il pm Paolo Giovagnoli ha deciso di iscrivere Persichetti al registro degli indagati per l'omicidio del giustavortista bolognese.

L'ex membro delle Br-ucc è detenuto nel carcere di Viterbo da quando, lo scorso 25 agosto, la Francia ha eseguito un vecchio mandato di estradizione a suo carico e li sta finendo di scontare sedici anni di condanna per l'appartenenza al gruppo responsabile dell'omicidio del generale Licio Giorgeri. In questi nove mesi, però, la procura di Bologna ha cominciato a indagare sul suo conto basandosi esclusivamente sui ricordi di una donna che ha riconosciuto in lui l'uomo che aveva visto scendere dalle parti dell'abitazione di Marco Biagi il 14, il 17 e il 18 marzo 2002, con addosso uno zainetto «color camoscio». A novembre scorso, messa davanti a quattro borse diverse, aveva indicato la tracolla per computer blu scuro di Persichetti: la forma poteva somigliare a quella dello zaino che ricordava e il colore era sicuramente «più chiaro» dello zainetto nero accanto. Il pm Giovagnoli era assente all'udienza di ieri e ha dichiarato che la procura «valuterà i nuovi elementi e deciderà il da farsi».

## Arrestato Giorgio Frau

**G**ioorgio Frau, 46 anni, ex militante di Guerriglia comunista coinvolto nelle inchieste sulle Brigate rosse degli anni '80, è stato arrestato ieri a Perugia insieme ad altre tre persone, che, a quanto pare, non hanno precedenti politici. Viaggiavano su due auto risultate rubate e sono stati trovati in possesso di due pistole e di un tubo metallico utilizzabile come «ariete». Secondo i carabinieri preparavano una rapina. Li hanno arrestati con una spettacolare operazione, colonnelli sul campo, 40 uomini impegnati, tiratori scelti sui tetti e perfino un elicottero fatto arrivare da Pratica di Mare (Roma). E subito gli stessi carabinieri hanno indicato Frau come «ex brigatista». Già arrestato e condannato per rapina in Spagna, condannato a sei anni per rapina e detenzione d'armi anche nel processo per l'attentato delle Br a Gino Giugni, da anni Frau viveva a Roma alla luce del sole e non risulta essere mai stato toccato dalle indagini sulle nuove Brigate rosse. Anche la procura di Bologna, che indaga sull'omicidio Biagi firmato Br, ha espresso irritazione. Stessa sensazione anche al comando generale dell'Arma.

## Università vietata ai Carc

**I**eri mattina i Carc di Napoli (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo) avevano indetto un'assemblea-conferenza stampa all'università Orientale per protestare contro l'arresto del loro leader, Giuseppe Mai, finito in manette a Parigi dopo una serie di perquisizioni ordinate dalla procura partenopea, che ha aperto un'inchiesta sui presunti «fincheggiatori» delle nuove Brigate rosse. Ma il rettore Pasquale Ciriello ha sbarrato il portone. «C'erano centocinquanta persone, anche i collettivi studenteschi erano con noi - denunciano i Carc - E invece il rettore preferisce ascoltare le rappresentanze della sinistra istituzionale. Stamattina sono rimasti fuori anche gli studenti che avevano gli esami». Alla fine sono entrati, l'assemblea si è svolta lo stesso e c'è stata qualche scaramuccia con i rappresentanti della Confederazione degli studenti. Massimo Amore, uno dei sette indagati per associazione sovversiva, ha raccontato la perquisizione del 23 giugno: «Sono entrati in casa alle 5 del mattino e sono andati via a mezzogiorno. Erano sette carabinieri, due avevano il volto coperto. Hanno portato via tutti i documenti dell'organizzazione Carc, ma anche cose di famiglia e materiale di lavoro di mia

**E ora chi paga?** Il governo socialista vuole far pagare una parte dei danni ai negozi al comune di destra o alle assicurazioni private

**PAVLOS NERANTZIS SALONICO**  
E' bastata un'ora di scontri tra le forze speciali della polizia e gli anarchici del blocco nero, sabato scorso a Salonicco, per spostare, con l'aiuto dei media, l'interesse dei greci dalle questioni politiche dai controversi e dalla manifestazione pacifica di decine di migliaia di no global alle distruzioni dei negozi.

## Salonicco Polemiche sui danni provocati al summit Ue. Social forum contro la polizia

to in cui i vandali sono usciti dall'università». Al loro fianco alcuni abitanti del centro, che hanno visto «quelli lì, armati di spranghe e di molotov, agire liberamente a pochi passi dai Mat (i poliziotti delle unità speciali antisommossa, *mlf*), nascosti nelle vie secondarie». Al contrario, e su questo sono d'accordo tutti i militanti del Forum sociale greco, dell'iniziativa Genova 2001 e sindacalisti di base, «la polizia ha lanciato decine di lacrimogeni contro il corteo pacifico, dividendolo».

Diversa la valutazione nella sede della questura di Salonicco, quartier generale di questa gigantesca operazione militare guidata dal ministro dell'ordine pubblico, Michalis Christodoulis. Tutti, alti ufficiali e politici socialisti, sono d'accordo sul fatto che la Grecia sia riuscita a superare con ottimi voti l'esame ordine pubblico. La mobilitazione delle forze dell'ordine,